

speranza. Sono questi che Dio ascolta e giustifica, persone senza approvazione, senza sacramenti e senza futuro ai quali non resta altro che sperare nella sua misericordia.

Chi invece si è già costruito un suo patrimonio di salvezza attraverso un modello di vita religiosa e impegnata, ha già ricevuto la sua ricompensa, direbbe il vangelo di Matteo e non gli resta, come al fariseo, di raccontarsi nella preghiera, illudendosi di essere davanti a Dio, mentre in realtà si sta specchiando in un soliloquio in cui Dio non ha nessun ruolo. Nel fariseo c'è la malizia profonda del peccato che è il rifiuto dell'amore di Dio che per noi non è certo un rifiuto manifesto e spettacolare, visto che siamo qui a pregare ma la mancanza di affidamento della nostra persona a Lui.

In questo sta l'esperienza della sua misericordia che ci permette di non disprezzare gli altri, non in virtù di un atto eroico di amore verso di loro ma in virtù dell'esperienza che noi abbiamo fatto dell'amore di Dio e della sua cura per noi dopo aver fatto l'incontro salvifico con la nostra pochezza e aver sorriso della nostra presunzione, perdonati dal Padre

### PREGHIAMO

*Facciamo risuonare un versetto della Scrittura, proponiamo una breve riflessione o un'invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello.*

**Il Signore è la mia forza e io spero in lui. Il Signore è il salvatore, in lui confido non ho timore, in lui confido non ho timor.**

O Dio, tu non fai preferenze di persone e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi; guarda anche a noi come al pubblicano pentito e fa che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia per essere giustificati nel tuo nome. Per il nostro Signore..

### PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXX DOMENICA FRA L'ANNO

(23 ottobre 2016)

### INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo vieni, vieni dai quattro venti. Spirito del Signore, Spirito dell'amore. Spirito Santo vieni (2 volte)**

### LEGGIAMO

**Dal libro del Siracide (3,15b-17.20-22a)**

Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

**Salmo responsoriale (33)**

**Il povero grida e il Signore l'ascolta**

\*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore e i poveri ascoltino e si rallegriano.

\*Il volto del Signore contro i malfattori per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta li libera da tutte le loro angosce.

\*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti,

\*Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia

**Dalla seconda lettera di S. Paolo apostolo a Timoteo (4,6-8-18)**

Figlio mio, io sto per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno: non solo a me ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito: tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti non se ne tanga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha fatto forza perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo

ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen

**Alleluia, alleluia.** Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione **Alleluia.**

**Dal Vangelo secondo Luca (18,9-14)**

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi a differenza dell'altro tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

### **MEDITIAMO**

Luca continua a farci riflettere sulla preghiera e lo fa prendendo a modello due tipi di persone un fariseo e un pubblicano. Un uomo che seguiva fedelmente e sinceramente la legge e la sua religione, che era quella di Gesù, facendo anche qualcosa in più rispetto alle prescrizioni, e un pubblicano, uno che aveva in appalto la riscossione delle tasse per conto del Romani, quasi un ladro autorizzato e per questo considerato dagli Ebrei un peccatore pubblico, un rinnegato e un venduto. C'è da dire che questo fariseo ci appare un po' una caricatura: forse nessuno di noi si mette davvero a pregare così e quindi a un primo sguardo non ci sentiamo simili a lui. Però il problema è che, sempre istintivamente, non ci sentiamo neanche molto vicini al pubblicano, perché non siamo peccatori pubblici che compiono azioni manifestamente peccaminose: qualcosa di buono e di giusto lo facciamo. E allora alla fine ci mettiamo in una sana (o malsana) via di mezzo che ci fa sentire a posto perché non siamo proprio dei farisei ma neanche dei peccatori così manifesti. Solo che in questo modo e senza accorgercene ci siamo giustificati da soli rendendo da subito vera la

parabola e ammettendo che la presunzione di essere giusti ci accompagna davvero quotidianamente: nella preghiera, nelle nostre relazioni, nel lavoro, nell'impegno, in quello che pensiamo degli altri, della Chiesa e della società.

Ma Luca ci invita ad andare al di là delle singole figure per ricercare dentro di noi l'atteggiamento di fondo nei confronti di Dio Padre.

Colpisce che la parabola sia destinata a quelli che si presumono giusti e disprezzano gli altri come a indicare che si tratta di due facce della stessa medaglia: la presunzione davanti a Dio e il disprezzo per gli altri. Perché? E' frequente avere la consapevolezza di essere po' impietosi e impazienti nei confronti di chi ci vive vicino, ipercritici e insofferenti, incapaci di accogliere le altrui debolezze e di portarle insieme all'altro, soprattutto se si tratta di persone difficili, emarginate o in situazioni ritenute discutibili. Subito si cerca di rimediare ripromettendosi di cambiare stile di relazione, magari anche confessando queste mancanze in un atto sacramentale. Ma la parabola mette in guardia dal curare i sintomi senza curare la malattia e cioè l'autosufficienza davanti a Dio. Fare l'esperienza di essere amati da qualcuno è qualcosa che ci rende felici ma è anche difficile lasciarsi amare fino

in fondo perché significa ammettere di aver bisogno e che esiste un amore più grande del nostro. Lasciarsi amare dal Padre e credere che davvero lo fa senza condizione e senza misura è ancora più difficile perché vuol dire ammettere di essere bisognosi di tutto e abbandonare il sospetto nei suoi confronti, rinunciare a pensare di doverci presentare irreprensibili davanti a lui per non incorrere in qualcosa di male e che lui abbia bisogno delle nostre preghiere o sacrifici. Allora cerchiamo sicurezze in noi stessi, nelle cose che sappiamo fare, soprattutto nell'ambito della religione e della morale. E più le preghiere, le messe e magari le opere di carità e gli impegni di servizio ci fanno sentire a posto più siamo inclini a ritenere che chi non è come noi sia un po' "sbagliato".

Un pericolo dei primi cristiani fu quello di difendersi dal giudizio del mondo giudicandolo a propria volta. Luca sembra invece voler dire che seguire Cristo non significa prendere le distanze da chi non è come noi in ambito di fede e morale. La Chiesa non nasce dunque per giudicare chi non compie determinate opere, ma per essere segno della presenza di Gesù, il quale anziché segregarsi e giudicare a distanza, si è messo nei panni dei "giudicati" e con quei panni ha parlato di redenzione e di